

COMMENTO ALLE POESIE DEL LIBRO: INGINOCCHIATA A PICCO SUL CIELO

Nelle poesie di questo libro di Serena Vestene capita d'imbattersi spesso in lampi e furori, in esplosioni di sentimenti che generano emozioni, anche se il lettore non riesce ad individuare l'origine dell'ispirazione, l'occasione che ha generato quel mannello di reazioni poetiche ai fatti della vita. Qual è stato l'antefatto che ha fatto vibrare il cuore della poetessa, creando quella cascata di poesie? Qual è il significato metaforico dei suoi versi?

In tutte le tre sezioni, ma specialmente nei tautogrammi c'è tutto un caleidoscopio di suoni, tutto un labirinto di assonanze, consonanze, rime che rapiscono l'immaginazione del lettore e lo conducono nella sfera esistenziale di una persona molto sensibile anche ai minimi accadimenti, ai destini delle persone, quasi rassegnata ad un Fato che trascende la sua vita. Ma non serve spremersi le meningi per capire tutto, è meglio abbandonarsi al piacere della lettura ad alta voce, all'effluvio di pensieri poetanti, cercando di entrare nel suo mondo poetico.

Pochi poeti hanno avuto il potere di evocare poesia, di ispirare pensieri poetanti, d'indurre a scrivere poesie nuove che tu – lettore – non pensavi di potere scrivere, né d'immaginare.

Sembra che tutto il furore lirico dell'autrice scoppi in esplosioni di cuore, che deflagri in lampi di anima e che poi, in una atmosfera placata dalla ragione, ritorni in un etereo mondo e che tutte le gioie, tutte le illusioni, tutti i tormenti si decantino in una pace precaria, in una nostalgia di gioia labile, difficile da raggiungere, ma meravigliosa da sognare. Però, non è forse vero che l'uomo ricorda della vita soltanto le cose sublimi? Queste non sono solo le gioie, ma anche le sofferenze, le malinconie, i rimpianti di tutto ciò che avrebbe potuto essere e non è stato.

Ma una scrittura in versi od anche in prosa che espliciti tutto completamente e che sia comprensibile come un'equazione come un teorema, non è poesia, perché in essa non vi sarebbe mistero, oscuro riverberarsi dell'ispirazione, non ci sarebbe l'ispirazione che soffia nell'animo oscuramente la poesia.

Nella lirica "*Noi non siamo chiamati ad essere angeli*" l'autrice avverte che noi non siamo puri spiriti, ma siamo comunque orientati verso un cielo lontano, anche se "*attorcigliati alle magnolie ed ai cipressi*". Siamo fatti di carne, di umanità, ma abbiamo la passione verso il divino. Il dialogo con il mistero è indispensabile per comprendere il significato degli eventi, di ciò che accade nella vita, perché: "*Siamo frutto della passione*". Se non possiamo librarci nel cielo con le ali, possiamo però volare con l'anima, con "*balzi di sangue*".

Anche gli angeli si commuovono per il nostro ricercare la felicità, per “*Il tintinnio d’argento*”, per “*la voce di cristallo sotto la gola*”, si commuovono per la nostra sete di gioia.

Tutto il bisogno d’amore di una donna, tutta la sua nostalgia di una vita beata aleggia in tutti i suoi versi, sogni ispirati, anche se purtroppo dobbiamo vivere: “*in queste metropoli senz’aria*”. Nella poesia della sezione “dediche”, scritta per il cantante *Pino Mango* si rinviene un’autentica gratitudine verso il cantante-poeta, che era riuscito a portare alla gente il miele della poesia, modulando canto e controcanto con una voce acuta e dalle ottave alte. Ma subentra subito la consapevolezza che Mango non è più sulla terra, che non possiamo più inebriarci della sua musica e che la sua sorte è stata come quella di Orfeo che perse nell’Erebo Euridice.

Perché, riconosce Serena Vestene, “*in queste ore finite, nel seppellirti /tra garofani e rose, / non ti trovo*”, ma senza quel canto melodioso, “*la poesia rimane afona, e il mediterraneo abbandonato al solo rumore del mare*”.

Viene spontanea una ingenua domanda, riflettendo sul titolo di questa silloge: Come si vede da lassù il mondo degli amori terreni, degl’incontri degli innamorati, degli abbandoni sensuali e languidi, in un labirinto in cui non si trova via d’uscita? Allora bisogna sapere trovare parole di poesia, bisogna saper usare sulla pagina bianca i colori che il pittore sceglierebbe per il suo dipinto, ecco perché Serena scrive: “*Cercare parole una corsa di foglie / Una voglia. Una faglia. Una piccola esca / quello che mi anima la mente / animalescamente.*” Proprio così, l’ispirazione giunge inaspettata e come una cosa superflua, come una piccola esca che ha la facoltà di liberare scenari impensati. Ecco il dialogo fra l’uomo ed il divino, fra la donna e la poesia, fra la vita sulla terra piena di meraviglie e di crudeltà e la nostalgia d’infinito.

giugno 2024

Ezio Masoero